

«Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» (Mt 1,18-25)

Papa Francesco, nell'invito rivolto alle comunità cristiane ad avviare un "percorso sinodale", parla di un percorso di ascolto. In primo luogo di ascolto dello Spirito Santo. Il primato assegnato all'ascolto dello Spirito segnala questo ascolto come decisivo per i successivi percorsi di ascolto, all'interno della comunità cristiane, delle persone che anche se non condividono con i discepoli di Gesù la fede, condividono però la vicenda umana in questo periodo travagliato della storia.

L'ascolto dello Spirito Santo risulta decisivo anche per comprendere (discernere) come i discepoli del Risorto devono onorare il suo mandato di portare l'Evangelo a tutte le creature.

Ci lasciamo guidare nel nostro ascolto della vicenda di Giuseppe da un'affermazione di Gesù rivolta a Nicodemo nel loro dialogo notturno (Gv 3,1-21): «il vento sovia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (v 8).

Il riferimento al vento e allo Spirito, dopo aver parlato dell'imprevedibilità del primo, induce a pensare che il "così" conclusivo avrebbe fatto riferimento allo Spirito ("ugualmente lo Spirito agisce in modo imprevedibile"). Invece il soggetto del v 8b non è più lo Spirito, ma colui che è "rinato dallo Spirito".

Annota il card. Martini: «Probabilmente Gesù intende dire che lo Spirito è agile, sciolto, imprevedibile, gratuito; anche chi rinasce dallo Spirito partecipa a quella scioltezza, libertà, gratuità che contrasta con la pesantezza, la rigidità, la resistenza di Nicodemo».

Leggiamo il testo

«¹⁸Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi.* ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa».

Il percorso del racconto: presentazione della situazione della coppia Giuseppe-Maria (vv 18-19), apparizione dell'angelo a Giuseppe (vv 20-21), interpretazione della nascita di Gesù e indicazione del compito di Giuseppe (vv 22-23), esecuzione da parte di Giuseppe del comando dell'angelo (vv 24-25).

La situazione della coppia Giuseppe-Maria

La situazione di Maria: è promessa sposa di Giuseppe e si trova incinta prima della celebrazione del matrimonio. L'autore informa subito il lettore sulla particolarità della gravidanza di Maria («prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo »).

Giuseppe viene presentato come uomo "giusto" e alle prese con una decisione difficile («non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto»).

Nel giudaismo "giusto" è considerato chi osserva integralmente la legge o chi è misericordioso (Sal 37,21; 112,4; Sap 12,19). Nella teologia di Matteo la "giustizia" qualifica il comportamento di chi vive compiendo la volontà del Padre (5,6.10.20; 6,1.33; 21,32; cfr 13,43; 25,37).

Giuseppe vive un dramma, innescato da una situazione inconcepibile e umiliante, per lui, fidanzato e uomo "giusto".

Ai tempi di Giuseppe quando il padre affidava la propria figlia al fidanzato, questi s'impegnava a custodirla, perché assumeva diritti e doveri che, in qualche modo, erano simili ai diritti e doveri del

Per un cammino sinodale. In ascolto dello Spirito Santo (1)

padre. Ora, nella situazione che si è venuta a creare, Giuseppe appare come colui che non è stato in grado di custodire Maria.

Il disagio di Giuseppe è dato anche dal fatto che è “giusto”, cioè osservante scrupoloso della legge, che prevede il ripudio della fidanzata.

L'apparizione dell'angelo

Avviene nel contesto di un sogno. Nell'AT il sogno è il luogo dove Dio comunica il suo volere. L'angelo chiama Giuseppe “figlio di Davide”, titolo che nel vangelo è attribuito solo a Gesù e che evidenzia il ruolo di primo piano di Giuseppe nella nascita di Gesù, perché sarà lui, dandogli il nome, a inserirlo nella discendenza davidica. «La sua paternità legale non è meno importante per la storia della salvezza della maternità di Maria»¹.

L'interpretazione della nascita di Gesù e il compito di Giuseppe

In primo luogo l'angelo invita Giuseppe a prendere Maria come sposa, spiegando la provenienza della sua gravidanza e a imporre al bambino il nome di Gesù. In secondo luogo presenta la missione futura del bambino: libererà il popolo dai suoi peccati.

Al messaggio dell'angelo segue la riflessione dell'evangelista (vv 22-23) che riporta un testo del profeta Isaia (7,14). Il testo annuncia la nascita di un bambino da una ragazza. Questo figlio sarà chiamato “Emmanuele”, il “Dio con noi”. Per Matteo la profezia rivolta dal profeta ad Acaz si realizza in Gesù, il messia davidico, nato per intervento dello Spirito santo, il “Dio con noi”, perché condivide la vicenda umana. Il titolo “Emanuele” esprime ciò che caratterizza la venuta di Gesù, la sua presenza e la sua opera. Gesù è la presenza operante di Dio nella storia degli uomini, una presenza a favore degli uomini.

La risposta di Giuseppe

Giuseppe esegue il duplice comando dell'angelo, sciogliendo in tal modo la tensione che si era creata tra lui e Maria. Matteo riferisce che Giuseppe, “destatosi dal sonno”, “prese con sé la sua sposa”.

Il verbo greco tradotto con “destatosi” significa “risorgere”: Giuseppe, “risuscitato” nell'incontro con l'angelo, dal suo dubbio, dal suo tormento, decide.

Meditiamo la Parola

L'ascolto di Giuseppe, il “giusto”, il credente.

Una circostanza della vita, imprevista e sconcertante, impegna Giuseppe in un discernimento e in una decisione.

Giuseppe si lascia guidare, nel suo discernimento e nella sua decisione, non da quello che poteva provare (è facile immaginarlo) nei confronti di Maria, ma da due riferimenti: le parole dell'angelo e le Scritture sante. Da questi due riferimenti Giuseppe viene a sapere da dove proviene la maternità di Maria e qual'è il proprio compito nei confronti di quel figlio di Maria.

E Giuseppe rivede anche la sua decisione iniziale (ripudiare in segreto Maria), caratterizzata già da una grande delicatezza e non dal risentimento.

Il credito dato alla parola dell'angelo consente a Giuseppe di ripensare la propria esistenza e viverla diversa da come l'aveva pensata, perché si tratta di accettare una sposa che non è come l'aveva immaginata e di accogliere un figlio che è diverso da come aveva iniziato a sognarlo.

Questo è possibile a Giuseppe perché accoglie la parola di un Altro, di Dio, parola, che proprio perché accolta con fiducia, proprio perché creduta come parola buona, affidabile, fa uscire Giuseppe dalla sua situazione di “morte”, lo fa destare - risuscitare - dal sonno, diventa lampada per i suoi passi e luce sul suo cammino (cfr Sal 118).

¹ S. GRASSO, *Il vangelo di Matteo*, 86.

Per un cammino sinodale. In ascolto dello Spirito Santo (1)

Anche la decisione di Giuseppe («fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore»), come quella di Maria («Accada di me secondo la tua parola») appare come un gesto di fede, prima che un atto di obbedienza. Giuseppe e Maria accordano fiducia alla parola di Dio che segnala ciò che a prima vista appare irrealizzabile, che non è verificabile, se non dando credito a quella parola; che li rende capaci di una collaborazione a prima vista impossibile; che consente a Dio di entrare nella storia degli uomini di farsi carico di loro, di essere il “Dio-con/per-noi”.

La “giustizia” di Giuseppe è quella che gli deriva dal credito dato alla parola di Dio, che si esprime come obbedienza alla sua volontà e che consente a Dio di abitare la nostra storia.

Questa è la “giustizia” che è/deve diventare di ogni credente, quella che non parte da sé nel comprendere quanto accade nella propria esistenza e nelle decisioni da prendere, ma che si lascia raggiungere dalla parola di Dio, che consente a questa parola di suggerire la lettura più corretta di quanto ai nostri occhi appare incomprensibile e al nostro cuore inaccettabile e si lascia indicare da essa come stare dentro un'esistenza, una storia, che a tratti ci appare confusa, sconcertante e che siamo tentati in molti modi di semplificare, di risolvere alla nostra maniera.

Una “giustizia” che c'insegna ad accettare un'esistenza, un intervento di Dio, diversi da quelli che ci siamo immaginati, a vivere un ministero che non sempre può corrispondere alle nostre attese, ai nostri progetti, ad accogliere le persone diverse da quelle che ci aspettiamo o che desideriamo avere accanto a noi, a metterci in ascolto di richieste che non riteniamo riconducibili immediatamente al nostro ministero.

Per un discernimento

Proviamo a rivisitare situazioni del nostro cammino di credenti e del nostro ministero dove ci siamo trovati o ci troviamo tuttora nella stessa condizione di Giuseppe.

Chiediamoci: le decisioni che abbiamo preso o che pensiamo di prendere da che cosa o da chi sono state suggerite?

Come recuperare la scioltezza, la libertà, la gratuità di chi “rinasce dallo Spirito”?